

PROMOZIONE

PASSAPORTO PER L'ITALIA

**Conoscere l'Italia, la sua Lingua
e la sua Cultura**

Videocorso Online per principianti dai 13 ai 99 anni

di **Gabriella Manzoni e Mirtilli Morgana**

PASSAPORTO PER L'ITALIA è un Videocorso Online di Comunicazione e Cultura italiana destinato agli studenti principianti di Lingua e Cultura italiana (dai 13 ai 99 anni!). Ha lo scopo di conseguire obiettivi di tipo comunicativo, fornendo anche focus grammaticali.

La struttura prevede di accompagnare gli studenti alla scoperta della Cultura italiana, sia quella del vissuto quotidiano, sia quella legata alle grandi manifestazioni artistiche, letterarie, musicali, cinematografiche che esprimono il valore dell'Italia nel Mondo: Arte italiana - Cinema italiano - Poesie del 900 - Siti UNESCO italiani - Usi - costumi e tradizioni.

La caratteristica fondamentale dell'Opera è data dalla risposta pronta e propositiva alle difficoltà connesse all'insegnamento a distanza: si tratta, infatti, di un materiale che può essere fruito in classe, ma anche da ogni singolo studente in modo individuale da remoto.

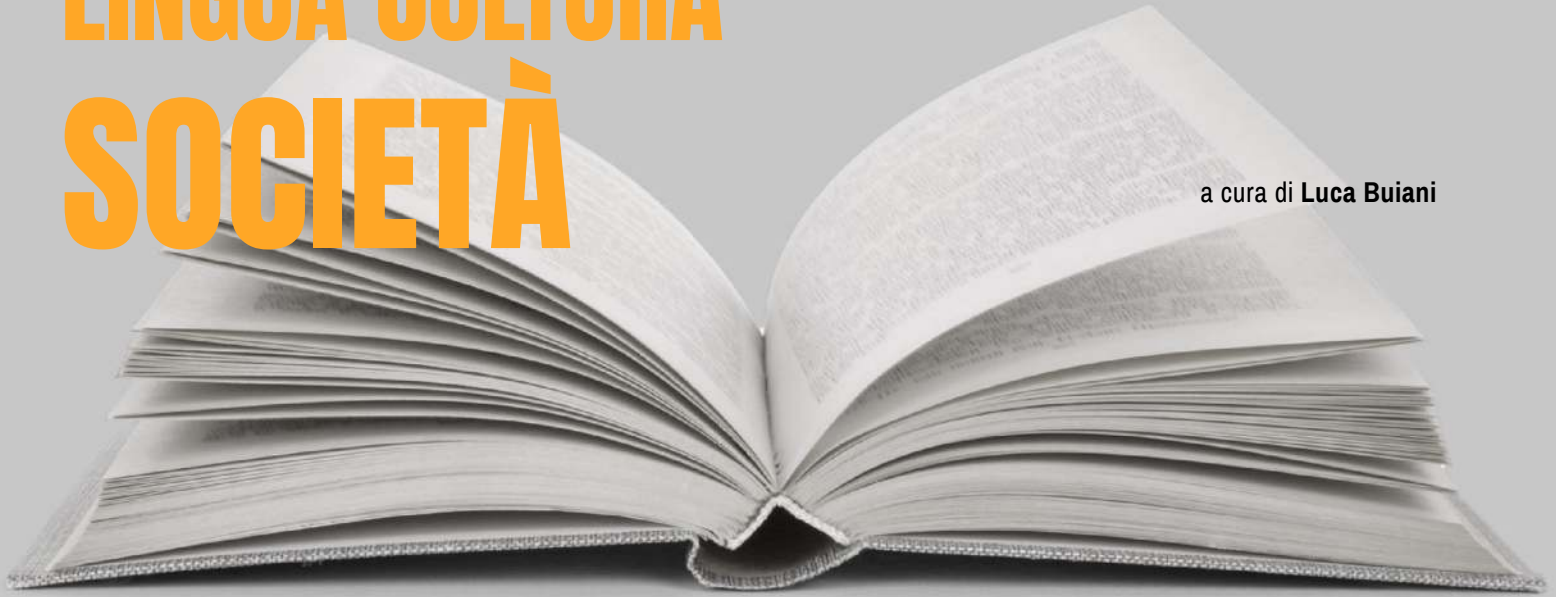
Il progetto propone 104 video e relativi dialoghi corredati da esercitazioni che offrono anche la correzione automatica dei lavori, oltre al contatto diretto tra insegnante e studenti. L'insegnante, infatti, in base alle sue necessità e alla sua impostazione metodologica, può scegliere i materiali da somministrare e può gestire la classe, correggere i compiti, valutare il lavoro degli studenti.

EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>

LINGUA CULTURA SOCIETÀ

a cura di Luca Buiani



Nel leggere questa sezione della rivista, inviterei il lettore a concentrare l'attenzione sull'idea di **"Nuovo"** e la sua interazione con il vecchio, l'esistente, la tradizione (cioè, aristotelicamente e in senso lato, come *habitus*). La trasmissione del sapere - l'istruzione, l'educazione - non è lineare travaso di informazioni da chi insegna a chi apprende, ma un complesso dialogo fra un maestro che propone ciò che sa del mondo e un allievo che si affaccia su questo sapere con l'impulso (avendone tutti i diritti!) di distruggerlo e ricostruirlo Nuovo.

Nelle parole di Don Milani, questo dialogo richiama il mescolarsi dell'apprendimento e dell'insegnamento.

Nell'atto pedagogico "sono debitore. Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola. Quello che loro credevano di stare imparando da me, son io che l'ho imparato da loro. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere. Son loro che mi hanno avviato a pensare le cose che sono scritte in questo libro. Sui libri delle scuole io non le avevo trovate. Le ho imparate mentre le scrivevo e le ho scritte perché loro me le avevano messe nel cuore" (Don Milani, *Esperienze Pastoral*).

Nella seconda parte del mio articolo "Per una didattica inclusiva e ambientale - Fra verità e menzogna: istruzione e educazione nell'epoca del nichilismo", il **"Nuovo"** è lo spirito dei nostri tempi che percorre il bicentenario arco temporale della contemporaneità. È uno spirito che emerge dalle "profezie" di Nietzsche su un mondo "veniente" privo di salde, incrollabili e inconfutabili verità e che ottenebra il palcoscenico della contemporaneità su cui noi figuriamo come quei ciechi che, privati di un'immagine del tutto, brancolano nel buio dell'incertezza e della menzogna, esposti a *fake news* e smisurate complessità. Quali strumenti ha la scuola per rispondere alla certezza che "qui non è il paradiso ma all'inferno delle verità io mento col sorriso" (cit. Jovanotti)? Quale il nostro ruolo come insegnanti di lingua?

La poesia scelta dal Prof. Modini "Il cielo" e il suo articolo su "Adolescenza e aspirazione ai valori" descrive l'emergere del "Nuovo" nel mondo dell'adolescente. Il desiderio di esperienze nuove e autentiche soprattutto negli adolescenti - a dire il vero in tutti noi - si esprime nella dialettica fra l'aspirazione alla "libertà di vivere autonomamente" e il "profondo bisogno di una sicurezza socio-affettiva": in poesia, fra i *"miei progetti e tutte le cadenze della voce"* e *"improvvisamente la prigionia"*.

È in questa dinamica che gli adolescenti (ri)costruiscono i valori fra la spinta verso la libertà dell'invenzione e la fede o la fiducia in un mondo migliore.

Nella seconda parte dell'articolo della Dott. Federica Protti, "Superquark: analisi della comunicazione", il **"Nuovo"** che incontra il vecchio è la creatività del grande divulgatore televisivo, Piero Angela. L'articolo evidenzia che il Nuovo prorompe sullo schermo anche sotto forma di innovazioni sintattico-lessicali particolarmente adatte alla divulgazione scientifica pensata per il largo pubblico della Rai.

Nell'articolo di Assunta Varrone su "Gianbattista Vico e il Nuovo, tra pensiero e pratica sociale", il **"Nuovo"** è invece una nozione filosofica. Scoprendo i corsi e ricorsi storici, cioè che "il progresso non procede in modo lineare e che in qualsiasi momento l'uomo e la società possono precipitare nella barbarie", Vico suggerirebbe una prigionia dell'uomo rispetto al fluire della storia. Al contrario il filosofo napoletano ci pone di fronte alla necessità di usare la fantasia per dar vita creativamente al Nuovo. *"La raccolta di dati passati ci fa inghiottire dal passato, soltanto la coscienza dell'uomo può generare futuro"*.

PER UNA DIDATTICA INCLUSIVA E AMBIENTALE

Fra verità e menzogna: istruzione e educazione nell'epoca del nichilismo

di Luca Buiani

L'OSPITE INQUIETANTE la verità nichilista

Riprendiamo il discorso lasciato in sospeso nell'articolo del mese scorso su questa rivista (Buiani, 2022). Si diceva che insegnare può essere particolarmente arduo nel nostro 'secolo', perché, direbbe Nietzsche, siamo ai tempi del nichilismo, un nichilismo gravato dalle nuove sfide e opportunità che comportano la globalizzazione, il villaggio globale, le nuove pluralità di vedute, l'incertezza e la coabitazione delle diversità. Nietzsche lo aveva annunciato, come ospite inquietante, nella sua essenza, già oltre un secolo e mezzo fa.

E, come per gran parte delle profezie, quando ci sei nel bel mezzo non ti accorgi di esserci dentro.



Ciò che io racconto è la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo ciò che viene, ciò che non può fare a meno di venire: l'avvento del nichilismo. Questa storia può già ora essere raccontata; perché la necessità stessa è qui all'opera. Questo futuro parla già per mille segni, questo destino si annunzia dappertutto; per questa musica del futuro tutte le orecchie sono già in ascolto. Tutta la nostra cultura europea si muove in una torturante tensione che cresce di decenni in decenni, come protesa verso una catastrofe: irrequieta, violenta, precipitosa; simile a una corrente che vuole giungere alla fine, che non riflette più e ha paura di riflettere. (Nietzsche, 1992)

Nichilismo come ospite inquietante dunque.



... se devo dirla tutta qui non è il paradiso, ma all'inferno delle verità io mento col sorriso ...

Jovanotti, 2008

Ma come agisce questo ospite inquietante che dimora nella modernità così vicina a noi da essere invisibile, ma altresì presente in ciascuno di noi? E tanto più, come influisce sulle nuove

generazioni, che vi sono immerse da sempre e che è nostro compito educare? Ce lo spiega con toni piuttosto apocalittici Umberto Galimberti, filosofo e psicologo.



«I giovani, anche se non sempre ne sono consci, stanno male. E non per le solite crisi esistenziali che caratterizzano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il nichilismo, si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui.

Le famiglie si allarmano, la scuola non sa più cosa fare, solo il mercato si interessa di loro per condurli sulle vie del divertimento e del consumo, dove ciò che si consuma non sono tanto gli oggetti che di anno in anno diventano obsoleti, ma la loro stessa vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere una qualche promessa.

(...) E del resto che nome dare a quella nulla che li pervade e che li affoga?

Nel deserto della comunicazione, dove la famiglia non desta più alcun richiamo e la scuola non suscita alcun interesse, tutte le parole che invitano all'impegno e allo sguardo volto al futuro affondano in quell'inarticolato all'altezza del quale c'è solo il grido, che talvolta spezza la corazza opaca e spessa del silenzio che, massiccio, avvolge la solitudine della loro segreta depressione come stato d'animo senza tempo, governato da quell'ospite inquietante che Nietzsche definisce: "Nichilismo: manca il fine, manca la risposta al "perché?".

Che cosa significa nichilismo? – che i valori supremi perdono ogni valore".

E perciò le parole che alla speranza alludono, le parole di tutti più o meno sincere, le parole che insistono, le parole che promettono, le parole che vogliono lenire la loro segreta sofferenza languono intorno a loro come rumore insensato.

Un po' di musica sparata nelle orecchie per cancellare tutte le parole, un po' di droga per anestetizzare il dolore o per provare una qualche emozione, tanta solitudine tipica di quell'individualismo esasperato, sconosciuto alle generazioni precedenti, indotto dalla persuasione che – stante l'inaridimento di tutti i legami affettivi – non ci si salva se non da soli, magari attaccandosi, nel deserto dei valori, a quell'unico generatore simbolico di tutti i valori che nella nostra cultura si chiama denaro». (Galimberti, 2020)



A rintuzzare questi toni apocalittici, lo stesso Galimberti nella sua riflessione più recente (il libro è del 2008) approfondisce la sua posizione, e parla con maggiore speranza di una certa percentuale di giovani, la "generazione del nichilismo attivo": giovani cioè che "non negano di vivere in un'epoca nichilistica, ma non si arrendono. La loro strategia consiste nel commisurare i propri sogni, a cui non rinunciano, ai dati di realtà. Ma chiedono agli adulti: non ci spezzate le ali, non trattate i nostri sogni come illusioni».

Vedi l'intervista di Galimberti sul sito Rinascimento Culturale (Galimberti, 2018).

Anche senza concordare pienamente con questa visione pessimistica, come possiamo non ripensare al mondo della scuola in forme del tutto nuove che considerino la condizione esistenziale dei nostri ragazzi e giovani? Come possiamo ad esempio non ripensare al nostro ruolo come educatori e non solo come istruttori?



Non ci spezzate le ali, non trattate i nostri sogni come illusioni.

SAGGEZZA ANTICA

una verità plurale e instabile

Andiamo a caccia di modelli. Modelli per instillare negli studenti saggezza e conoscenza, non solo riempirli di dati e informazioni. Come si faceva prima? Come facevano gli antichi? Urge innanzi tutto una domanda preliminare. Siamo così sicuri che quelle verità – che immaginiamo granitiche – attribuite a fatti e personaggi che emergono nitidi e indiscutibili (nella storia, nelle religioni, nelle fiabe, nelle “certezze” filosofiche e scientifiche) siano e fossero così incontrovertibili, inoppugnabili? Cioè che il mondo antico sia così diverso rispetto alla molteplicità del nostro?

Prendiamo come esempio, ancora una volta, la filosofia. Per l'uomo qualunque di oggi la filosofia è spesso immaginata (e a volte screditata) come quella pratica che raccoglie le riflessioni – le elucubrazioni – di un ristretto gruppo di umani, pieni di sé e delle loro certezze, dediti alla scrittura di libri o articoli in riviste dove il numero degli autori tristemente eccede il numero dei lettori. Totale inutilità; la torre d'avorio insomma. E, se questo è vero per alcuni pedanti, non è vero per la filosofia come arte e pratica in generale.

In quanto amore della saggezza e del sapere (di sicuro etimologicamente, *filos* = amore, *sofia* = saggezza), come **amore** dunque, presuppone sempre un'assenza, uno slancio verso qualcosa di mancante, un “so di non sapere”, un dubbio, un infinito incolmabile. Alla base del conoscere c'è sempre lo sforzo di colmare quel gap, la spinta verso un desiderio che trabocca, il fascino del meraviglioso. Alla base delle “elucubrazioni” filosofiche c'è un fortissimo sentimento, un sentimento di inquietante finitezza.

L'idea che la filosofia parta sempre da un sentimento, da un affetto, caratterizzato da una sublime intensità, e non da algida razionalità, è già in Aristotele che, nel primo libro della *Metafisica*, esprime il concetto con una parola, “*thauma*”, vale a dire meraviglia. Ma è una meraviglia speciale. Il filosofo Emanuele Severino la traduce come “angoscante stupore”. Ci parla del conoscere non come di uno stato di olimpica saldezza o di altezzosa certezza come ci immagineremmo, ma al contrario come il vano tentativo di giungere a una verità incontrovertibile, ma che rimarrà inesorabilmente sempre oltre, sempre irraggiungibile. È da questa sensazione di infinita incolmabilità che deriva il sentimento del sublime.



Aristotele dice che la filosofia nasce dal ‘thauma’. Comunemente si traduce questa antica parola greca con “meraviglia”. E si va completamente fuori strada, perché ‘thauma’, nel suo significato originario significa “terrore”, “angoscante stupore”. Per che cosa? Per questa nostra esistenza, per la vita in cui ci troviamo e la cui durezza raggiunge tutti e tutti fa soffrire e tutti angoscia. (...) Quando Nietzsche afferma che la scienza nasce dalla paura non fa che ripetere Platone e Aristotele. E per secoli la scienza moderna concepisce la “verità” delle proprie leggi secondo il senso che alla verità è stato assegnato dalla tradizione filosofica». (Severino, 2005)

Lo psicologo Massimo Recalcati concorda. Quando parla di Socrate come prototipo del vero maestro dice che prima di preoccuparsi della trasmissione del sapere, il vero maestro si occupa di trasmettere il desiderio del sapere, si deve occupare dei sentimenti dello studente non solo della parte razionale del suo cervello, non solo delle informazioni o degli strumenti del conoscere, ma del desiderio stesso del conoscere.



Il maestro attiva e infiamma il daimon del discepolo. Il creativo accende il creativo. La fiamma che accende un'altra fiamma. Non c'è vero insegnamento senza amore tra maestro e discepolo. Per Socrate il vero maestro è l'amore perché conduce l'anima, la psiche fuori dalla sua crisalide, guarendola al tempo stesso dal suo isolamento e facendole spiccare in volo. (Recalcati, 2014).

Fare uscire “la psiche fuori della sua crisalide” equivale a educazione, ex-ducere, condurre fuori. È un insegnamento da tenere presente in pedagogia, e invece spesso la scuola fa il contrario.

SAGGEZZA ORIENTALE

punti di vista sulla realtà

Ecco dunque un modello. L'insegnante dovrebbe entrare in classe sempre tenendo presente di sapere di non sapere. Il desiderio del vero insegnante non è di indottrinare (l'egoistico *insegnare*, segnare dentro), ma quello di imparare insieme (derivato dell'altruistico *educare*, condurre fuori). Il desiderio si nutre del desiderio. Si dovrebbe entrare in classe in modalità esplorativa e sempre tenendo presente che siamo come quei ciechi della famosa storia che, non vedendo (non sapendo), ma desiderando conoscere, sono costretti a esplorare con le loro facoltà limitate e a contare sul punto di vista l'uno dell'altro, pena l'eterno, irresoluto contrasto di idee e/o lo stato di ignoranza.

I sei ciechi e l'elefante



Successe in India. Tanto tempo fa. Una volta nel parco di Anapindikā, nella città di Jetavana presso Savatthi, religiosi, dotti e scienziati litigavano furiosamente, si accapigliavano, si offendevano. Ognuno pensava di dire ciò che era giusto e ciò che era sbagliato e ognuno aveva l'idea che era giusto ciò che diceva lui e sbagliato quello che diceva un altro. Ognuno era così convinto di essere dalla parte della ragione che neanche ascoltava quello che l'altro aveva da dire e appena si accorgeva che voleva dire qualcosa di diverso lo offendeva dicendo:

– È giusto come la penso io, la tua idea è sbagliata.

E l'altro lo stesso:

– Ma che dici? La mia è l'idea giusta, è la tua che è sbagliata.

E litigavano ancora. (...)

Ma per fortuna tra tutti i saggi ce n'era uno di gran lunga più saggio. (...) Ma il nostro dotto amico, saputo di quello strano conflitto, si era molto contrariato perché pensava che era buffo che persone così intelligenti e profonde non riuscissero a trovare un accordo sulla loro ricerca di verità e che fossero convinte che la loro verità fosse così giusta da offendere quella dell'altro. Avrebbe potuto intervenire anche lui cercando di capire cosa diceva uno e cosa l'altro, ma rendendosi conto che non sarebbe servito a nulla entrare nella discussione decise di raccontare una storia che li aiutasse a capire.

La storia che gli raccontò era quella di un gruppo di ciechi e di un elefante. E la storia diceva così.

Cari monaci, un re in un tempo molto antico, in questa stessa città mandò a chiamare tutti coloro che erano nati ciechi. Dopo che questi si furono raccolti in una piazza mandò a chiamare il proprietario di un elefante a cui fece portare in piazza l'animale. Poi chiamando a uno a uno i ciechi diceva loro:

– *Questo è un elefante, secondo te a cosa somiglia? Mi sapreste dire che cosa è un elefante?* – chiese il califfo ai ciechi.

– *No, mai sentita questa parola* –, risposero i ciechi.

– *Ebbene, davanti a voi c'è un elefante: toccatelo, cercate di comprendere di che cosa si tratta. Colui che darà la risposta esatta riceverà in premio 100 monete d'oro.*

I ciechi si affollarono intorno all'animale e cominciarono a toccarlo con attenzione soffermandosi sulle sensazioni che ricevevano. Un cieco stava lisciando da cima a fondo una zampa, la pelle dura e rugosa gli sembrava pietra e la forma era di un lungo e grosso cilindro.

– *L'elefante è una colonna!* – esclamò soddisfatto.

– *No, è una tromba!* – disse il cieco che aveva toccato solo la proboscide.

– *Niente affatto, è una corda!* – esclamò il cieco che aveva toccato la coda.

– *Ma no, è un grosso ventaglio!* – ribatté chi aveva toccato l'orecchio.

– *Vi sbagliate tutti: è un grosso pallone gonfiato!* – urlò il cieco che aveva toccato la pancia.

Quando ognuno incontrò l'altro dicendo quello a cui secondo lui somigliava l'animale discutevano animatamente perché ognuno era convinto assolutamente di quello che aveva toccato. (...)

Dopo che il saggio Maestro ebbe finito di raccontare questa storia disse:

– *Miei saggi discepoli voi fate la stessa cosa. Non sapete ciò che è giusto e ciò che è sbagliato né ciò che è bene e ciò che è male e per questo litigate, vi accapigliate e vi insultate. Se ognuno di voi parlasse e ascoltasse l'altro contemporaneamente la verità vi apparirebbe come una anche se ha molte forme.*

(La parabola, adattato da <https://laparabola.altervista.org/i-ciechi-e-l-elefante-racconto-buddista>)



ANEKĀNTAVĀDA

la dottrina della molteplicità dei punti di vista

Mi è piaciuto riportare questa storia, questa “parabola”, non solo per la sua dimensione, profondità e diffusione (viene ripresa da tantissime religioni in oriente e ha affascinato poeti e scrittori in occidente) ma soprattutto per i suoi molteplici insegnamenti, la dottrina della molteplicità dei punti di vista, *l'ānekāntavāda*. La parabola, tra l'altro, conferma in qualche modo quegli insegnamenti sopra suggeriti come base della filosofia, come amore della sapienza.

- La verità/realtà non è una, ma soggetta a molteplici punti di vista.
- La conoscenza della verità/realtà è continua esplorazione nonostante i nostri poveri mezzi.
- La verità/realtà è una impresa collettiva in cui è indispensabile includere gli altri.
- Nonostante la diversità dei punti di vista, esiste una verità/realtà e si può perseguire.
- C'è un punto di vista assolutamente vero, quello del saggio maestro o del califfo, ma a causa del nostro stato creaturale, ci è impossibile attingerlo.
- Per giungere alla verità/realtà, ed evitare interminabili conflitti fra “ciechi”, è indispensabile sviluppare capacità di ascolto e di dialogo fra diversi.
- La molteplicità dei punti di vista è un tema antichissimo. Non illudiamoci che sia solo un prodotto delle democrazie occidentali contemporanee.

L'emergere di nuove forme di identità multiple, non tradizionali, rende urgente sviluppare didattiche e pedagogie innovative.

C'è un punto fermo ancor più profondo però.

La preoccupazione sulla molteplicità dei punti di vista è costitutiva dell'essere umano. La modernità, il nichilismo, il fenomeno più recente della globalizzazione delle economie e delle forme di vita, la facilità di spostamento di grandi masse di popolazione dai paesi più poveri e privi di libertà civili, acuiscono la questione pluralità/diversità in forme più urgenti e non demandabili. Ma possiamo far riferimento all'antichità per una guida, perché il tema è sempre quello. In particolare l'odierno rapido sfiorire di forme tradizionali di convivenza, la rapidità ed estensione della rete di comunicazioni globali, l'emergere di nuove forme di identità multiple non tradizionali, rende urgente sviluppare didattiche e pedagogie innovative. Ma la classicità ci può aiutare. In questo senso la storia/parabola ha molte potenzialità applicative nell'insegnamento.

- Serve ad ancorare la nostra riflessione sulla diversità, che è a rischio di astrattezza, a un'immagine, a uno *storytelling*.
- Per la sua semplicità e immediatezza, serve anche come materiale didattico. Fa riflettere i nostri studenti sulla nostra multiforme condizione umana e apre le porte all'interculturalità.
- Nell'ambito dei nostri programmi di italiano può essere punto di partenza per discussioni sulla nostra identità che non può essere che molteplice. Pensiamo solo alla miriade di influenze che l'Italia ha avuto nella sua storia. Romani, Greci, Goti, Longobardi, Normanni, Arabi, ecc. e la varietà di tradizioni che si sono stratificate nel Bel Paese.
- Serve ad affrontare con cognizione di causa il fenomeno delle *fake news*. L'attendibilità delle informazioni e la capacità di navigare nel tempestoso mare di dati, fatti, informazioni è tema sempre più urgente.

Quali sono dunque i valori (antichi e nuovi) dell'educazione sentimentale e affettiva da promuovere? Su quali valori basare un rinvigorito orgoglio che sia inclusivo e a sensibilità ambientale? Mi rifarei nuovamente ai principi di rispetto, reciprocità, reverenza, inter-relazione e sinergia della pedagogia dei nativi nordamericani.



ANTICO È BELLO

reverenza e rispetto

Un valore ormai in disuso, ma fondamentale, è la **reverenza**. E il **rispetto**. Anche verso le eredità del passato. E subito una domanda sorge spontanea. Come è possibile che storie come queste siano in grado di attraversare i secoli e i millenni così intatte e fresche?

E questo già rivela la nostra **irriverenza**. Siamo **irriverenti** nei confronti del nostro passato, pecchiamo di 'nuovismo'. Al contrario, una comprensione e rivalutazione del passato meno anacronistica e più accondiscendente ci aiuterebbe non solo a comprendere il presente – e forse anche prendere migliori decisioni per il futuro – ma addirittura a renderci liberi.

(Per un approfondimento, vi invito a leggere l'articolo di Assunta Verrone in questa rivista a pagina 26, su "Giambattista Vico e il Nuovo, tra pensiero e pratica sociale".

La centralità della storia e una consapevolezza della ciclicità del passato, secondo Gianbattista Vico e gli idealisti che a lui si sono ispirati, ci può mettere sul sentiero della libertà, visto che per questi filosofi l'uomo sarebbe completamente libero di fare la storia).

Quegli stessi sacrosanti principi che ci suggeriscono di abbattere le statue o cambiare i maschili in asterischi, quando travalicano, per eccesso di nuovismo, nella cosiddetta *cancel culture*, non fanno che allontanare – è mia convinta opinione – i nuovi, agognati traguardi sui diritti. Quello stesso irrinunciabile principio in base al quale in democrazia 'uno vale uno', non può, né deve trasformarsi nell'**irriverenza** di chi crede che a nulla servano le competenze e il merito. Né dobbiamo piegarci ad accettare che la stessa *«identità umana venga ridefinita nei termini reificanti del consumatore (l'homo consumens), e l'intera umanità atomizzata in un pulviscolo di atomi consumatori»* (Diego Fusaro, 2013).

È quella stessa mancanza di **rispetto** e **reverenza** che dimostriamo quando accettiamo di violare una delle eredità più importanti che ognuno di noi riceve alla nascita: la nostra lingua. Lo si vede quando accettiamo di parlare senza pensare, e le parole esulano dai loro campi di applicazione, dalle loro appartenenze, dalle loro usuali collocazioni, dicendo ciò che non vorremmo dire. Non che la lingua non debba cambiare e trasformarsi per esprimere sempre meglio e creativamente il pensiero. Per fortuna lo fa, perché è patrimonio di tutti, la cosa potenzialmente più democratica che ci sia. Ma quando la terra di Dante, Petrarca e Boccaccio diviene "Azienda Italia"; quando la scuola si conforma al paradigma dell'impresa (i voti sono debiti e crediti scolastici, i presidi manager, e così via); quando le Unità Sanitarie Locali vengono anch'esse bollate come ASL (Aziende) e i pazienti clienti; quando i passeggeri dei treni vengono apostrofati come "spettabile clientela"; quando il personale aziendale viene declassato a "capitale umano" o "risorsa umana"; quando addirittura i sentimenti vengono monetarizzati e definiti "investimenti affettivi";

ecco, la perdita del **rispetto** e della **reverenza** significa incuria, sciattezza e trasandatezza, non solo linguistica, che ci conforma, e rende intrappolati nel pensiero. Lo studio delle lingue deve anche aiutare a instillare reverenza. Si vedano gli spot sulla lingua italiana del Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (MAECI, 2022). Reverenza e rispetto devono in un qualche modo rientrare fra le virtù da insegnare a scuola.

NULLA POSSIAMO DA SOLI

reciprocità e inter-relazione

La storia dei sei ciechi e l'elefante mette in luce un'altrettanto importante malformazione della contemporaneità: la solitudine degli individui, la loro atomizzazione, non più come membri di una comunità ma cittadini consumatori. L'essenza dell'essere umano, si diceva, deriva dall'appartenenza a un mondo, dall'eredità ricevuta e dalla reverenza e rispetto che si deve al dono ricevuto. Se c'è eccessivo individualismo, però, la libertà si riduce a distanza, l'autodeterminazione a isolamento. E la reverenza e rispetto diventano pura formalità, paludata tradizione, vuote ritualità, conseguentemente sterilità e esclusione. La storia de "I ciechi e l'elefante" ci ammonisce invece a perseguire il contrario. Da soli anche la più elementare delle cose, il vederci chiaro sulla natura del reale, è impossibile. Un individuo isolato è cieco. Della realtà non vede altro che una parte e non può fare altro che sbagliare, incapace com'è di ascoltare, di dialogare, di rendersi capace di cambiare il proprio punto di vista. In alcune versioni della storia, la condizione di cecità dei protagonisti degenera in uno stato di vera e propria anarchia: i sei ciechi, convinti che il loro punto di vista sia la pura verità, cominciano a litigare in una perenne disputa di cui non si vede la fine. Una rinnovata educazione sentimentale/affettiva deve incaricarsi anche di perseguire la formazione di individui che siano fortemente capaci di **reciprocità** e **inter-relazione**, che si riconoscano sempre come membri di una collettività e non solo come attori isolati.



AIUTATEVI CHE DIO VI AIUTA

responsabilità e sinergia

In altre versioni, alla fine della storia, invece del saggio maestro, compare la figura del Raja che rivela ai ciechi la verità: quello che avevano sentito con il tatto, e non visto con gli occhi, era in realtà null'altro che un elefante. La rivelazione della verità da una fonte esterna rappresenta la soluzione autoritaria al problema. Anche questo esemplifica uno degli aspetti più deteriori della contemporaneità. Nella perdita dello scopo, nella mancata risposta ai perché si annida anche la mancata aspettativa e speranza di poter agire per un mondo migliore. Qualsiasi cosa uno faccia non porterà mai ad alcun risultato. Non basta studiare, non importa impegnarsi. La società della tecnica ci ha ingabbiato definitivamente in ingranaggi, e ci ha resi impotenti al cambiamento? Per dirla con il sorriso canzonatorio e graffiante di Jovanotti «[...] di 10 cose fatte, te ne è riuscita mezza, e dove c'è uno strappo non metti mai una pezza». E la risposta altrettanto beffarda della canzone: «ma se devo dirla tutta qui non è il paradiso ma all'inferno delle verità io mento col sorriso» (Jovanotti, 2008). Conseguenza: bisogna affidarsi fatalisticamente all'autorità, al Califfo, al Raja, all'uomo forte (si direbbe in politica) per semplificarci la vita.

In questa prospettiva la scuola non può essere solo il luogo di formazione di competenze finalizzate al lavoro o all'utilità, il mio utile. Certo anche. Ma questo tipo di scuola contribuisce a svuotare la vita di significati superiori. La scuola rinuncia, ammette il fallimento, si fa davvero azienda, e non si degnava di occuparsi della fioritura dei giovani. Crea cittadini, "yes-man" non inclini allo spirito critico, incapaci di dare un senso alla propria esistenza, inabili alla **responsabilità**, anche civile e politica e impossibilitati a prendere in mano il proprio mondo e, in **sinergia** con gli altri, trasformarlo. Se la reverenza e il rispetto, privati di una sana reciprocità e inter-relazione, portano alla passività, al disinteresse per la cosa pubblica, all'indifferenza e distacco dagli altri, sarà impossibile per ciascuno di noi sentire la **responsabilità** di affrontare e risolvere i problemi, mettendosi in **sinergia** con gli altri.

EDUCAZIONE SENTIMENTALE/AFFETTIVA orientata all'apprezzamento della diversità e all'interculturalità

Questa che può sembrare una divagazione semi-dotta può servirvi invece per ripensare alla nostra programmazione scolastica. Una buona programmazione deve prevedere al tempo stesso il rispetto dei più disparati punti di vista, ma anche l'orgoglio dell'appartenenza e le virtù di cui ho parlato. In questa discussione più pratica, prenderò in considerazione tre dimensioni: il sapere, il saper fare e il saper essere (diciamolo in francese: *savoir*, *savoir-faire*, e *savoir-être*).

SAPERE

educazione sentimentale/affettiva è anche interculturale, ecologica e inclusiva

Nel curriculum delle classi di lingua e cultura italiana, consiglio di integrare storie e argomenti che parlino e facciano riflettere sulle prospettive altrui, di altre civiltà, popoli e paesi, insegnandoli in italiano. Ad esempio, le due storie che ho presentato nel numero di settembre e in questo numero di ARCOEDU, "Occhi di Coyote" (Buiani, 2022), e "I sei ciechi e l'elefante" (ce ne sono in versione meno elaborata e più semplice per i principianti e per i livelli intermedi). Questi racconti possono essere resi ancor più interessanti se presentati in contrasto con storie della nostra tradizione che parlano dello stesso tema: la verità, la realtà e la molteplicità dei punti di vista.

Ad esempio, le fiabe di Esopo, come "La volpe e il corvo" dove si approfondisce il tema delle false lusinghe e del potere della falsità, o novelle come "I vestiti nuovi dell'imperatore", dove ancora il tema è il potere beffato tramite la furbizia.

Ancora come contenuti è bene scegliere letture che sottolineino l'importanza dell'appartenenza, della dipendenza dagli altri. L'appartenere è spesso trascurato in questa nostra società sempre più individualistica. Questo si scontra con la dimensione ecologica, multi-culturale e inclusiva verso cui dovremmo invogliare i nostri alunni. Potremmo, ad esempio, riflettere con gli studenti sul significato di poesie come quella che riporto qui sotto, in cui la poetessa si immagina parte di un tutto, di un ambiente naturale e sociale. Si potrebbe invitare gli studenti a pensarsi e esprimersi come parte di un tutto a loro scelta. Anche stimolando la fantasia.

Se fossi incapace di vedere, come percepiresti le parti di un gatto? Di un fiore? Di una scuola? E come lo diresti in poesia? O immaginare sé stessi come parte di qualcosa di più grande.



Prendere in mano il proprio mondo e, in sinergia con gli altri, trasformarlo...





*Qualche volta io
non ci sono e sono
tutta l'aria, sono
pulviscolo atmosferico
e vibro d'altri
di loro gesti e fiati.*

*Qualche volta io
sono lombrico e patata
sto a cuccia sottoterra
e germino e faccio
pausa, è come perdere
le foglie per stare
con la vita principale,
allora mi raccolgono
fanno collezione di me
gli oggetti a primavera.*

(Candiani, 2014)

SAPER FARE

educazione sentimentale/affettiva è anche sperimentare e apprendere abilità

La pedagogia contemporanea sottolinea metodologie finalizzate all'azione: la capacità di fare cose con la lingua. Non semplicemente imparare la lingua, ma fare con la lingua e nella lingua. Non si tratta solo delle abilità di base, come leggere, scrivere, parlare, interagire, ascoltare e comprendere. Certo nell'apprendimento dell'italiano come lingua straniera o *heritage* queste sono abilità essenziali, sono prerequisiti. Ma il saper fare aggiunge quel senso in più di orgoglio, di stima in sé stessi che è essenziale per la crescita personale. E non solo. Poiché il fare implica la collaborazione con gli altri, dunque una dimensione sociale, un approccio orientato all'azione (e l'idea di uno studente come "attore sociale") sviluppa negli studenti strumenti di interrelazione e reciprocità che sono fondamentali per una crescita personale e come membri di una comunità.

Per questo è importante offrire agli studenti attività didattiche il più possibile *open-ended* in cui possano risolvere problemi e lo possano fare collettivamente, aiutandosi reciprocamente. Ripensando alla storia dei sei ciechi e l'elefante e a quella di "Occhi di coyote" (Buiani, 2022), oltre alla tipica rappresentazione della storia in forma di recite o sketch, si può chiedere agli alunni, in gruppo o come partner – dopo consono lavoro sul vocabolario da utilizzare – di intervistare i sei ciechi e raccontare perché erano così convinti della loro opinione, magari chiedendo come comportarsi diversamente la prossima volta per non sbagliarsi. Per la storia di Coyote, gli studenti potrebbero creativamente riraccontare la storia facendone rivestire gli abiti del protagonista ad altri animali o cose.

SAPER ESSERE

educazione sentimentale/affettiva è anche partecipazione e immersione nella cultura

Uno degli aspetti più solidi di apprendimento di una lingua e cultura straniera è la partecipazione e immersione in spazi e luoghi profondamente rilevanti per la cultura e lingua italiana. Nell'impossibilità di essere sempre in viaggio in Italia, la simulazione può essere una soluzione. Simulare ad esempio itinerari virtuali nelle località più famose (o anche meno famose) d'Italia e permettere agli studenti di esplorarli con *task* ben definiti.

Ad esempio, fornire un budget e chiedere agli studenti in gruppo di organizzare un viaggio in Italia.

Un altro aspetto fondamentale è la partecipazione a eventi comunitari, debitamente preparati in classe per ottenere gli effetti più profondamente rilevanti in termini di rilevanza emotiva. Ricordo ad esempio la partecipazione dei nostri studenti d'italiano a Toronto ai concerti della Fata italiana, Simona Rodano. I nostri studenti, adeguatamente preparati, sia nell'apprendere le canzoni prima di andare al concerto, sia avendo affrontato e studiato i temi in classe – nel caso specifico la difesa dell'ambiente e le eccellenze italiane – hanno vissuto quel concerto come un vero e proprio concerto rock.

L'evento in seno alla comunità si trasforma così in esperienza fondativa di un senso di appartenenza in cui si attivano sentimenti profondi che nutrono reverenza e rispetto verso la cultura e desiderio di approfondire; al tempo stesso, la partecipazione in sé attiva dinamiche di autoriconoscimento – è un concerto rock – in cui si possono attivare i valori della reciprocità e inter-relazione.

FRA VERITÀ E MENZOGNA

Jovanotti come modello di nichilista attivo

Forse l'affermazione più importante che definisce i nostri tempi e che può guidarci a comprendere i nostri giovani e ad organizzare il nostro lavoro, Nietzsche la esprime in uno dei suoi testi più illuminanti: «Sulla verità e menzogna in senso extramurale». L'epoca contemporanea sostituisce strutturalmente alla contrapposizione verità – falsità, quella di verità – menzogna (o se vogliamo verità – *fake news*). In questo paradigma, nuovo e antichissimo come abbiamo visto, si insinua l'ombra del potere.

Ogni pretesa di verità può nascondere l'alito del menzognero e una delle poche risposte a nostra disposizione è quella dell'inclusione. Educare i nostri piccoli a riconoscere la menzogna, ben nascosta nelle pieghe del mondo contemporaneo, diventa un compito essenziale della pedagogia. Se non si tratta più di vero o falso, ma di vero e menzognero, allora il problema non sarà più soltanto quello di rivelare chi è nella ragione in senso assoluto o nel torto in senso assoluto e di confliggere per prevalere, come succede ai nostri ciechi della parabola. Ma sarà in primo luogo di smascherare gli inganni, per poi far emergere metodi utili ed efficaci per armonizzare i punti di vista di “noi ciechi” quando cerchiamo con lealtà di definire che cosa sia l'elefante, la realtà. Sarà lo sforzo di aprire spazi di partecipazione e inclusione dei punti di vista più disparati e inventare modi non conflittuali per farlo.

È un'operazione particolarmente ardua: per Nietzsche la propensione alla cecità è insita nel linguaggio stesso perché opaco, non trasparente. «*In principio era la tracotanza. La tracotanza della scimmia che divenne uomo, che s'alzò al di sopra dell'animale per guardarlo con l'occhio di chi sa, di chi conosce. Non appena l'uomo si fece uomo nel congedarsi dall'irrazionalità, subito e senza mediazione, creò con le sue mani ancora animalesche lo strumento che lo avrebbe condannato a vivere nella menzogna: la ragione.*

E in un attimo alla ragione, si affiancò il linguaggio, la più menzognera di ogni menzogna, perché fonte di tutte le verità; e quindi di tutte le illusioni» (Nietzsche, 2015). E della lingua siamo padroni solo in parte. A volte ci domina.

Il compianto e sanguigno filosofo texano Rick Roderick la mette così. Nietzsche nega che «*i fatti possano determinare le nostre interpretazioni. (...)*

La verità e la menzogna sono in qualche modo costruite piuttosto che trovate. In altre parole, le verità sono costruite, non trovate come pepite d'oro in natura» (Roderick, 1991). E continua: «*il cosiddetto prospettivismo di Nietzsche è più un promemoria per guardarci dai dogmi della nostra stessa tradizione. E il dogma qui che ho esaminato è quello dei nostri profondi convincimenti. Che i nostri modi – “nostri” qui significa i modi di percepire delle nostre tribù – sono proprio i nostri. E poiché sono i nostri, dobbiamo coltivarli con amore e crederci appassionatamente. (...) Ma quello che conta davvero è che le nostre amate convinzioni possono essere credute senza l'ulteriore convinzione dogmatica che tutti gli altri debbano credere allo stesso dannato modo in cui lo credo io»* (Roderick, 1991).

Questo è come il nichilismo attivo dei nostri tempi può in prospettiva costringerci verso una vera ‘democrazia’ dell'inclusione, della reverenza, del rispetto reciproco. In attesa che questo avvenga, possiamo gioire della leggerezza del cantare, insieme ai nostri studenti e con quel vero nichilista attivo che è Jovanotti: «*... se devo dirla tutta qui non è il paradiso ma all'inferno delle verità io mento col sorriso ...»* (Jovanotti, 2008).

Vedere il video su Youtube per credere e trasformare il nichilismo in ottimismo.

Buiani, Luca in Rivista ARCOEDU (2022, settembre). *Per una didattica inclusiva e ambientale*. Arcore: Studio Arcobaleno, p. 12-18.

Candiani, Chandra Livia (2014). *La bambina pugile, ovvero, la precisione dell'amore*. Torino: Einaudi.

Cherubini, Lorenzo Jovanotti (2008, 16 ottobre). *Ragazzo fortunato*. https://www.youtube.com/watch?v=knnLLx1PkWY&list=RDEmTvEj6XzR7gbh_QCXsZfudw&index=2. (Ultima consultazione 14 ottobre 2022).

Fusaro, Diego. (2013, 18 novembre). *Consumatori di formazione*. https://lospiffero.com/ls_article.php?id=13548

Galimberti, Umberto (2020, 18 giugno). *Disagiopatia/Il disagio dei giovani nell'età del nichilismo*. <https://www.doppiozero.com/il-disagio-dei-giovani-nelle-ta-del-nichilismo>. (Ultima consultazione 14 ottobre 2022).

Galimberti, Umberto (2018, 25 giugno). *I giovani, generazione del nichilismo attivo*. <https://rinascimentoculturale.it/rassegna/umberto-galimberti-i-giovani-generazione-del-nichilismo-attivo/>. (Ultima consultazione 14 ottobre 2022).

La parabola (senza data). *I ciechi e l'elefante – Racconto buddista*. <https://laparabola.altervista.org/i-ciechi-e-l-elefante-racconto-buddista>. (Ultima consultazione 14 ottobre 2022).

MAECI (2022, 12 ottobre). *Campagna di comunicazione “Settimana della lingua italiana nel mondo”*. <https://www.youtube.com/watch?v=B2CzsGIVDBU> (Ultima consultazione 14 ottobre 2022).

Nietzsche, Friedrich (1992). *La volontà di potenza. Frammenti postumi [1887, ma edito postumo da Elisabeth Nietzsche e Peter Gast]*. Milano: Bompiani, p. 3.

Nietzsche, Friedrich (2015). *Sulla verità e menzogna in senso extramurale*. Milano: Adelphi.

Recalcati, Massimo (2014). *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Torino: Einaudi.

Roderick, Rick (1991). *Nietzsche on Truth and Lie*. <http://rickroderick.org/202-nietzsche-on-truth-and-lie-1991/> e <https://www.youtube.com/watch?v=yJ3wL5o3Zac&t=1s> (Ultima consultazione 14 ottobre 2022).

Severino, Emanuele (2005). *Scuola e tecnica*. Parma: Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura, pp. 30-32.

Il cielo

di Patrizia Cavalli

Adesso che il tempo sembra tutto mio
e nessuno mi chiama per il pranzo e per la cena,
adesso che posso rimanere a guardare
come si scioglie una nuvola e come si scolora,
come cammina un gatto per il tetto
nel lusso immenso di una esplorazione, adesso
che ogni giorno mi aspetta
la sconfinata lunghezza di una notte
dove non c'è richiamo e non c'è ragione
di spogliarsi in fretta per riposare dentro
l'accecante dolcezza di un corpo che mi aspetta,
adesso che il mattino non ha mai principio
e silenzioso mi lascia ai miei progetti
a tutte le cadenze della voce, adesso
vorrei improvvisamente la prigioniera.



DELLA LIBERTÀ DI VIVERE AUTONOMAMENTE

Nel bisogno profondo di una sicurezza socio-affettiva

di Pietro Modini

Ritengo significativa la scelta del testo della poetessa Patrizia Cavalli recentemente scomparsa, tratto dalla raccolta "Il cielo" perché rispecchia, a mio avviso, la trama di relazioni sociali, affettive umanissime che soprattutto l'adolescente - ma anche ognuno di noi - ama immaginare, alla quale aspira intimamente: libertà di vivere autonomamente, di progettare il proprio futuro, di esplorare, di creare senza pesanti condizionamenti, senza richiami, senza bruschi risvegli, trasportato da uno spirito artistico, poetico che sappia alimentare un'esistenza intessuta di spazi liberi, di tempi vissuti agostinianamente come *distensio animi*, costruendo la propria singolare storia senza vincoli quotidiani.

La metafora della prigioniera, che prorompe nell'ultimo verso ("*vorrei improvvisamente la prigioniera*"), ancorché possa apparire come un ossimoro, in realtà si configura come un correlativo oggettivo che rimanda all'istanza di una disciplina, di un freno della giovanile spontaneità naturale, come il bisogno profondo di una sicurezza socio-affettiva, come la tensione verso un *ubi consistam*, verso punti fermi, verso parole che possono aprire nuovi mondi. È la tensione verso un equilibrio non statico, ma dinamico che armonizzi il desiderio di libertà ("*nessuno mi chiami*" - "*mi si lasci ai miei progetti e a tutte le cadenze della voce*") con un fecondo libero arbitrio e con scelte valoriali che si oppongano a comportamenti anarcoidi e autodistruttivi. È un messaggio che ognuno dovrebbe conservare con convinzione.

Sotto il profilo stilistico, ha profondamente ragione Silvia Ronchey che, nel ritratto di Patrizia Cavalli, in occasione della sua morte, ha identificato nella "purezza della dizione" lo scopo per cui scriveva. Aspirava a "raccolgere il massimo del significato nel minimo del significante", della forma dell'espressione, usando "l'estrema economia" del dettato poetico, "ottenendo il massimo con la minima quantità" (Silvia Ronchey, Patrizia Cavalli, ritratto di una poetessa nel solstizio d'estate. La Repubblica, 21 giugno 2020). Questa immagine solare, luminosa in questa fredda e dura stagione di guerre e pandemie ha per noi un effetto catartico.



Adesso
vorrei improvvisamente
la prigioniera.

Patrizia Cavalli

Nata a Todi nel 1947, trasferitasi a Roma nell'anno mitico 1968, introdotta da Elsa Morante nella vita culturale e letteraria della città, si avviò alla poesia. Molte le sue raccolte di successo da "Il cielo" (1981) a "L'io singolare proprio mio" (1992) fino a "Vita meravigliosa" (2020) a cui si aggiungono racconti e traduzioni (Moliere, Shakespeare e altri). È morta a Roma, il 21 giugno 2022.

ADOLESCENZA E ASPIRAZIONE AI VALORI

È proprio vero che il soggetto creativo è un individuo eslege, geniale ma sregolato, che rifiuta valori consolidati?

di Pietro Modini

Nel discorso pedagogico, come in quello letterario, si registrano, non di rado, dei *topos*, ossia delle forme retoriche che rappresentano delle costanti spirituali che si cristallizzano perché manca un impulso alla loro verifica o alla loro falsifica.

Uno di questi *topos* è che l'adolescente sia anticonformista, naturalmente ribelle, portato a rifiutare valori codificati da una rigida e dogmatica tradizione.

In effetti, il giovane, dotato di fluidità ideativa e associativa, di originalità, di flessibilità mentale, di sensibilità ai problemi nuovi, di capacità di esplorare differenti direzioni e di produrre, secondo modalità "divergenti", una molteplicità di risposte nuove, sembra portato a contestare filosofie ed etiche considerate indiscutibili da chi detiene il "potere".

Lo studente, dotato di pensiero creativo, spinto verso la libertà di invenzione, è solitamente anticonformista, non proclive ad accettare strutture formalistiche e autoritarie che sono sempre fattori di appiattimento, alieno da rigide precettistiche morali di condotta e da manifestazioni di certezze adamantine e non verificabili, definite dogmaticamente sulla base dell'autorità costituita accolte con un atto di fede, senza discussione.

Nell'impegno esaltante di creare soluzioni nuove, originali, creative, egli è portato a mettere in discussione, specie nei lavori di gruppo, le idee semplificatorie e rudimentali che facilmente appagano con tranquillanti convinzioni aprioristiche, che ricusano la genuina condizione umana che è caratterizzata da inquietudine intellettuale mai placata, dalla ricerca senza approdo definitivo, dalla sete inestinguibile di nuove esperienze, dalla perpetua disponibilità al ripensamento e alla verifica sperimentale.

Si confronti a tal proposito la poesia di Patrizia Cavalli pubblicata in questo numero della Rivista (*mi si "lasci ai miei progetti/ a tutte le cadenze della voce"*). Non mancano, tuttavia, i giovani che, spaventati dall'incertezza, dall'aleatorietà, dall'insicurezza, che in realtà sono condizione inseparabile dall'essere vivo, si abbandonano all'acquiescenza, attestandosi su bastioni di certezze inamovibili. Appagati e al riparo, i più innalzano i loro cellulari di ultima generazione, colorati simboli e vessilli della società tecnologica, rimasticano frasi fatte, ascoltano soltanto banalità che non diventano più vere solo perché insistentemente reiterate. In tale contesto, il soggetto dotato di spirito critico è considerato potenzialmente un portatore insidioso di germi di errore, un costante pericolo di "eresia", un compagno da evitare. Nemmeno la scuola, purtroppo, è sottratta a questa larvata forma di intolleranza verso lo studente eslege, come è stato rilevato da studiosi del pensiero creativo e "divergente" (cito per tutti Ornella Andreani - S.Orio, *Le radici psicologiche del talento*, Il Mulino, Bologna, 1992).

Sorge, a questo punto, un interrogativo: è proprio vero che il soggetto creativo è un individuo eslege, geniale ma sregolato, che rifiuta valori consolidati?

L'invocazione di un'utopia è un imperativo categorico meglio se illuminato dalla Grazia per chi ha fede, cioè ha "fiducia" in un mondo migliore.





La risonanza intima

Ed è a partire dalle illuminate ricerche sopra citate che si può notare che la creatività non è solamente legata all'intelligenza o, meglio, è correlata all'intelligenza solo fino ad un certo livello. Oltre una certa soglia, stimabile, secondo l'Andreani tra 115 e 125 Q.I. (quoziente d'intelligenza) essa è connessa, invece al tipo di risonanza intima: i soggetti più creativi hanno una prevalenza di momenti di ripiegamento interiore, che, tuttavia, non equivale a incapacità di contatti con l'esterno e a rifiuto di valori quali la giustizia, la pace, l'eguaglianza. Certamente, tendono a strutturare le loro aspirazioni in modo non conformistico perché da un lato godono di maggior fluidità mentale e di maggiore "indipendenza dal campo" e dall'altro non rifuggono dalle "prove di realtà", perché sono orientati ad instaurare con la realtà stessa un significativo rapporto di fiducia nei valori tipici della nostra tradizione umanistica che mette al centro l'uomo e i suoi problemi esistenziali".

Questa duplice prospettiva -conclude Andreani- consente loro di impegnarsi in uno sforzo realistico e costruttivo per realizzare sé stessi e i propri bisogni e nello stesso tempo di immaginare una società ideale in cui poter realizzare pienamente e soddisfare le proprie esigenze" (Andreani - Orio, *op. cit.*, p.251 e *sgg.*). Nel complesso, la connotazione che colpisce maggiormente nei soggetti creativi è la forte tensione verso gli ideali e verso i valori, la costante ricerca di un significato profondo da dare all'esigenza in un quadro unitario valoriale.

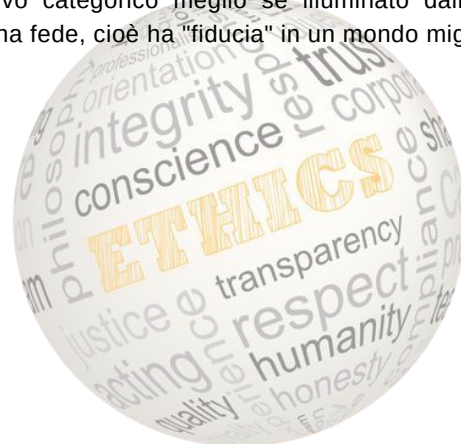
Non mancano, tuttavia, nei gruppi di intelligenza e di creatività, meno elevate, situazioni in cui il ventaglio valoriale si restringe e finisce col prevalere il bisogno di denaro, di abiti di moda, di tablet che, come è noto, è una caratteristica della società dei consumi ed è uno stereotipo diffuso in soggetti conformisti che sembrano evocare quei fantasmi di ragazzi stigmatizzati da P.P.Pasolini. Diminuisce, perciò in questi ultimi soggetti l'interesse per l'esplorazione, la critica, la libera immaginazione mentre aumenta l'interesse per il successo e la realizzazione pratica. La differenza è molto accentuata fra creativi e non creativi.

Per me, una scoperta che mi è parsa grandiosa è stata quella che, mentre nei giovani appartenenti alla classe media, tranne rare eccezioni, il valore economico è costantemente privilegiato e, a tratti, diventa l'unico parametro, nelle classi di "status basso" o di "status alto" (i termini sono sociologici, tecnico-scientifici, non già gerarchici o politicamente scorretti), si manifestano, invece, anche il valore teorico e culturalmente suggestivo che è "... addirittura prevalente nei soggetti di "classe bassa" (Andreani - Orio, *cit.*, p.252).

Fede nei valori

Altre ricerche, che non possiamo qui analizzare compiutamente che hanno perlustrato il problema del "sacro", da non identificare tout court, con la religione positiva, hanno sostenuto che il riferimento ad un'Alterità è costitutiva del formarsi e dell'affermarsi stesso della coscienza del giovane. L'apertura all'Altro da sé ha un carattere religioso. La coscienza dell'esistere è apertura, è autocoscienza ma è anche eteroscienza, di altro da sé. In tale orizzonte il sacro è un elemento insopprimibile della struttura della coscienza. La matrice dell'umano è, in sé religiosa. La realtà trascendente- secondo Eliade, uno dei maggiori studiosi di antropologia religiosa, assurge a strumento per comprendere la propria condizione, per trasformare il caos in cosmos, e per creare una scala di valori. Anche a questo livello, tale processo sembra dipendere da un profondo moto di libertà, da costante agostiniana inquietudine, dal senso di stupore e di meraviglia che connota la psiche adolescenziale.

In una stagione infausta, come quella che stiamo vivendo che configura il mondo come una sorta di "valle di lacrime", questa invocazione di un'utopia che va spesa nel campo, nella scuola, nelle comunità, nelle scelte autentiche di vita, sta diventando -direbbe Kant- un imperativo categorico meglio se illuminato dalla Grazia per chi ha fede, cioè ha "fiducia" in un mondo migliore.



LEADERSHIP

La leadership è chi siamo, non cosa facciamo: il vero leader ha qualità personali e professionali che vanno oltre le sole abilità manageriali.

di Maria Palandra

Quando si parla di "leadership" nel contesto scolastico, il riferimento immediato è al corpo amministrativo, al preside, al sovrintendente.

Questi fanno parte della leadership formale. Ma in tutto il sistema scolastico vi sono persone che esercitano influenza sugli altri attraverso la loro leadership informale.

Rappresentanti sindacali, leader di grado, coordinatori delle attività parascolastiche e molti altri. Questi ruoli offrono l'opportunità di dare un contributo più ampio alla scuola e di lavorare con colleghi, genitori e membri della comunità e di sviluppare le proprie capacità di leader osservando e interagendo con coloro che esercitano ruoli formali e facendo tesoro dell'esperienza altrui e dei consigli che ci vengono offerti da ricercatori e specialisti nel campo.

Il tema leadership è stato trattato ampiamente in molti libri, articoli e manuali dove si parla tra l'altro di stile di leadership, significato di leadership, componenti di leadership e dove si trovano suggerimenti derivanti da molte e varie esperienze dirette e da studi, spesso a lungo termine. Per questo, anche la sola definizione del termine presenta una vera sfida.

In linea di massima, leadership è la capacità di motivare sé stessi e gli altri ed esercitare un management efficace per raggiungere la missione dell'organizzazione. Peter Drucker (edizione 2006.p xi), studioso/consulente di management e leadership, il cui lavoro ha avuto un enorme impatto nel modellare l'impresa moderna, lista otto pratiche caratteristiche degli executive di successo che, prima di tutto, si sono chiesti: "Cosa deve essere fatto?" e "Cosa è giusto per l'impresa?"

Hanno sviluppato piani d'azione.

Si sono assunti la responsabilità delle decisioni prese. Si sono assunti la responsabilità della comunicazione. Hanno puntato sulle opportunità piuttosto che sui problemi. Sono stati capaci di condurre riunioni produttive. Hanno usato un linguaggio inclusivo: *noi* piuttosto che *io*.

Quindi, il compito del leader è di coniugare le proprie abilità manageriali con una gestione delle risorse umane per far sì che ognuno dia il meglio di sé. Frances Hesselbein (1999, p xii) offre tre importanti considerazioni che formano l'essenza del concetto di leadership.

- La leadership è chi siamo, non cosa facciamo: Il vero leader ha qualità personali e professionali che vanno oltre le sole abilità manageriali. È l'essenza, il carattere dell'individuo che definisce i risultati dei grandi leader.

- Il successo del leader è reso possibile dall'impegno dei suoi collaboratori. Il compito fondamentale del leader è quello di costruire un team altamente motivato e altamente produttivo. Ciò significa sapere identificare e utilizzare le risorse umane.



Vuol dire: investire in persone e risorse; saper ascoltare, capire e interpretare le situazioni e gli atteggiamenti delle persone; saper delegare, ovvero avere la capacità di sapere a chi affidare un compito. Vuole anche dire esemplificare l'impegno personale e promuovere l'autostima, avere consapevolezza delle proprie competenze e abilità, ma anche dei propri punti deboli.

● I leader costruiscono ponti: le linee tra organizzazioni, dipendenti, clienti e altri non sono inflessibili.

La sfida per i leader è quella di costruire una comunità coesa sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione, di valorizzare le relazioni e di comunicare una visione che parli a un team e a un mercato riccamente diversificati.

Nel contesto scolastico è importante che ognuno dia il proprio meglio in modo da raggiungere insieme l'obiettivo comune più essenziale, una profonda ed efficace formazione a 360 gradi degli alunni che ci vengono affidati.

Ma quale modello seguire? Doris Kearns Goodwin (1999) sostiene, come molti altri, che ogni leader ha un suo stile, un modo diverso di mostrare la propria leadership. La lista delle qualità di un leader è infinita, come lo sono le sfumature che caratterizzano l'essere umano. E la stessa persona utilizza approcci diversi nel tempo a seconda delle circostanze e delle persone con le quali lavora.

Tra gli stili discussi nella vasta letteratura sulla leadership si trovano: stile collaborativo, democratico, autocratico, trasformativo, strategico, delegato, coaching, burocratico, carismatico, lassista, despota benevolo, esecutore, relationship builder, influencer.

Lo stile o la combinazione di stili deve essere consono a chi siamo. Molto del successo dipende da chi siamo, come persone, nel nostro lavoro. Ha tutto a che fare con il ruolo naturale e non con il titolo e le responsabilità.



Non tutti i leader raggiungono lo stesso livello di competenza. Studiando i fattori che hanno portato undici aziende a fare il salto da buone a grandi, Jim Collins (2001) ha scoperto che tutte avevano elementi in comune. Tutte avevano al timone un leader di livello 5.

Gli altri quattro livelli descrivono caratteristiche che sono importanti, ma solo la presenza di un leader di livello 5 ha spinto l'organizzazione da buona a grande. Ciò che è più interessante sono gli attributi personali e professionali contrastanti e allo stesso tempo complementari del leader. Collins parla dello Yin e Yang del Livello 5, la combinazione di grande modestia e feroce determinazione.

Ma, Collins spiega, non bisogna tralasciare altri fattori che hanno un ruolo determinante nel passaggio da una buona azienda ad una grande. Prima di tutto, queste istituzioni hanno effettuato una valutazione seria dei membri del team, lasciando andar via coloro che non rispondevano ai requisiti necessari, impiegando quelli più adatti e assegnando loro le mansioni ad essi più consone. Una volta stabilito il team, le compagnie di successo hanno poi deciso il piano d'azione.

In secondo luogo, hanno considerato la nuda realtà della situazione con la fiducia che le cose sarebbero cambiate.

In terzo luogo, una volta deciso il corso da intraprendere hanno continuato a lavorare verso lo stesso obiettivo, senza seguire altre tracce, senza cambiare rotta, senza tornare indietro. Inoltre, hanno semplificato il loro modo di fare, attenendosi a ciò che è assolutamente essenziale.

Sono stati selettivi nella scelta e nell'uso della tecnologia. E più di tutto sono state sempre presenti "tre forme di disciplina: persone disciplinate, pensiero disciplinato e azione disciplinata."

Le considerazioni e i riferimenti qui presentati brevemente suggeriscono che dal lavoro di Collins e altri ricercatori, dagli scritti sulla leadership, dalle biografie sui grandi leader emergono lezioni di cui far tesoro e di cui avvalersi nel nostro ruolo di leader formale o informale. Esse possono aiutarci a capire le dinamiche, le sfide e le difficoltà nella gestione e nella trasformazione di una scuola, di un dipartimento, di un distretto scolastico.



La Gerarchia di Livello 5

Il leader di Livello 5 si trova in cima a una gerarchia ed è, secondo la nostra ricerca, un requisito necessario per trasformare un'organizzazione da buona a grande. Ma cosa c'è sotto? Altri quattro strati, ognuno appropriato a sé stante, ma nessuno con la potenza del Livello 5. Gli individui non hanno bisogno di procedere in sequenza attraverso ogni livello della gerarchia per raggiungere la cima, ma per essere un Livello 5 a tutti gli effetti sono richieste le capacità di tutti i livelli inferiori, oltre alle caratteristiche speciali del Livello 5.

Livello 5 *Esecutivo*

Costruisce una grandezza duratura attraverso una paradossale combinazione di umiltà personale e volontà professionale.

Livello 4 *Leader efficace*

Catalizza l'impegno e la vigorosa ricerca di una chiara e avvincente visione; stimola il gruppo ad elevati standard prestazionali.

Livello 3 *Manager competente*

Organizza le persone e le risorse verso il perseguimento effettivo ed efficiente di obiettivi predeterminati.

Livello 2 *Componente contribuente del team*

Contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di gruppo; e lavora efficacemente con gli altri in un ambiente di gruppo.

Livello 1 *Individuo altamente capace*

Apporta contributi produttivi attraverso talento, conoscenze, abilità e buone abitudini di lavoro.

(Collins, 2001, p.140)

Lo Yin e lo Yang del Livello 5

Umiltà personale

Dimostra una modestia convincente, evita l'adulazione pubblica; mai vanaglorioso.

Agisce con calma e calma determinazione; conta principalmente su standard ispirati, non carisma, per motivare.

Canalizza l'ambizione in azienda, prepara successori per ancora più grandezza nella generazione futura.

Guarda allo specchio; non fuori dalla finestra, per ripartire responsabilità per scarsi risultati, senza mai incolpare gli altri, o fattori esterni o sfortuna.

(Collins, 2001, p.142)

Volontà professionale

Crea risultati eccellenti. Un chiaro catalizzatore nella transizione da buono a grande.

Dimostra una determinazione incrollabile a fare tutto ciò che è necessario per produrre i migliori risultati a lungo termine, non importa quanto difficile.

Stabilisce lo standard per l'istituzione di un'azienda grande e duratura; non si accontenta di niente di meno.

Guarda fuori dalla finestra, non allo specchio, per ripartire il credito per il successo dell'azienda – ad altre persone, fattori esterni e buona fortuna.

*Tradotto, pubblicato online e stampato con autorizzazione.

Nessuna parte di questa tabella può essere riprodotta senza autorizzazione da parte dell'editore.

Hesselbein, Frances, and Paul M Cohen. 1999. "Leader to Leader." NYC: The Peter F. Drucker Foundation for Nonprofit Management.

Collins, Jim. 2001. Good to Great. NYC: Harper-Collins.

Collins, Jim. 2001. "Level 5 Leadership: The Triumph of Humility and Fierce Resolve." *Harvard Business Review* July-August 136-146.

Drucker, Peter F. 1967,1985,1996,2002,2006. *The Effective Executive*. NYC: Harper-Collins.

Goodwin, D. K. 1999. "Ten Lessons from Presidents." In *Leader to Leader*, by Hesselbein F. and Cohen, P. M. (Eds).

STREET ART

L'ARTE DI STRADA

Racconto delle emozioni attraverso il sentire collettivo

Una lingua che descrive, narra e argomenta

di **Connie Scarfone**

L'obiettivo fondamentale di questo Progetto è di mettere in stretta correlazione l'Arte visiva e la Lingua, individuare i percorsi artistici della pittura su parete sia brevemente in senso storico sia specificamente nel tempo presente. La Street Art, si colloca sia nella storia dell'Arte su parete, sia nel contesto attuale quale espressione collettiva di emozioni sociali.

Il materiale didattico proposto consente all'insegnante da una parte di ampliare il lessico e le forme espressive, dall'altra di scoprire l'arte di strada i cui autori sfuggono alle catalogazioni dell'Arte, ma che di diritto ne fanno parte perché raccontano, oltre che le proprie emozioni, il sentire di tutti.

Le proposte didattiche raccontano i muri dipinti in Italia, a New York e del Connecticut in una raffinata operazione di confronto. L'insegnante potrà sostenere gli studenti oltre che in una lingua che descrive, anche in una lingua che parla di impatto emotivo e di ricerca sociale. L'insegnante può utilizzare le schede linguistiche predisposte e anche creare una sua personale scheda di lavoro. La tecnologia d'avanguardia offre allo studente la possibilità di compilare le schede, di pubblicare le proprie realizzazioni artistiche, di registrare i propri commenti, conservare i file e inviarli via mail all'insegnante.

Il Progetto comprende 5 sezioni:

- Arte preistorica
- Affreschi antichi
- Affreschi medievali
- Affreschi rinascimentali
- L'arte di strada

EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>

SUPERQUARK (seconda parte)

Analisi della comunicazione

di Federica Protti

Gli insegnanti di lingua straniera molto spesso utilizzano video di vario genere (documentari, film, docufilm...) per avvicinare gli studenti alla nuova lingua. È fondamentale tuttavia nella scelta del materiale da proporre che vi sia una significativa e profonda capacità di analisi dei testi e a, questo scopo, si propone un esempio di studio sui documentari di Piero Angela. Il giornalista da poco scomparso rappresenta infatti un modello che si presta a varie e numerose interpretazioni e che costituisce un riferimento fondamentale nella scelta di quale documentario proporre ai propri studenti. In questo articolo ci si sofferma, in particolare, sul tema della complessità sintattica, sullo stile narrativo ed espositivo che contraddistingue i documentari. Sulla scorta di queste note gli insegnanti sono guidati a cogliere e ad individuare passaggi fondamentali del testo di cui è necessario essere consapevoli per calibrare le proprie scelte.

Complessità sintattica

Le voci esaminate all'interno del programma SuperQuark sono il conduttore, la voce fuori campo e gli esperti che intervengono sia all'interno dei reportage sia intervistati da Angela in studio. Sebbene ogni eloquio presenti le proprie caratteristiche, traspare una sorta di omogeneità di stile fra i diversi parlanti, accomunati dall'impegno didattico e esplicativo che contraddistingue la trasmissione di Piero Angela.

Il numero di parole per frase nel parlato del conduttore si attesta intorno a 24, anche se si rilevano dei picchi massimi di oltre 50 parole, tenendo conto che le frasi sono più brevi nei momenti di intervista agli esperti. Questi ultimi utilizzano frasi che raggiungono una media di 30 parole, mentre la voce fuori campo ne presenta mediamente 17 per frase.

Piero Angela predilige una elocutio ipotattica in cui non si rileva un significativo utilizzo di monoproposizionalità, bensì le frasi ampie raggiungono una media complessità con la **preponderanza di una principale e almeno 2 subordinate (arrivando anche a 5-6 preposizioni in alcuni casi)**.

CON: ricordiamo tutti quel famoso film di fantascienza / in cui un equipaggio / dentro un batiscafo / che era stato ridotto alla dimensione di un microbo / veniva iniettato / nelle vene di un paziente / e viaggiava all'interno del corpo umano / fino ad andare a raggiungere nel cervello una lesione / ed effettuare un intervento chirurgico // il servizio è di Giovanni Carrada e Giulia De Francovich //

SUPER QUARK

Nel complesso si rileva una ricca articolazione frasale, caratteristica specifica della trasmissione che, pur nella "affabilità" della comunicazione e nell'intento costante di facilitazione degli argomenti e dei collegamenti logici tra essi, non lascia mai spazio a un parlato sciolto o improvvisato. I testi infatti, si sviluppano in un processo di coerenza e coesione e mantengono sempre uno stretto rigore nei rapporti frasali, procedendo in modo chiaro e lineare nello sviluppo del concetto esposto. La chiarezza espositiva è funzionale a una parallela chiarezza di pensiero, che nella parola trova la sua esplicitazione. Del resto, la numerosa presenza di termini specialistici, come si è visto, è legata alla necessità di un contesto sintattico facilitatore della comprensione contestuale dei termini stessi.



Le introduzioni di Piero Angela in apertura di puntata o di cambio di argomento assumono una caratterizzazione specifica che le connota per una accentuazione di rapporti frasali paratattici, probabilmente riconducibile alla caratteristica testuale di tipo descrittivo ed elencatorio propria del sommario.

CON: buonasera e ben ritrovati a Superquark / questa sera faremo un viaggio / nell'invisibile / infatti i nostri occhi / non riescono a vedere tutto / ci sono cose che ci sfuggono / e che la tecnologia / invece / permette di farci vedere // per esempio / per millenni / nessuno ha mai visto i batteri / solo grazie al microscopio abbiamo potuto entrare in un mondo che prima era invisibile / e così non riusciamo a vedere un proiettile sparato da una pistola e neppure vedere l'erba che cresce //

La voce fuori campo dei documentari e dei reportage costruisce in genere un periodare ipotattico composto dalla principale e almeno una subordinata, con un'esplicitazione dei rapporti logici tra le proposizioni. (1)

VFC: questa potente forza si chiama "cavitazione" // si crea quando l'acqua è mossa a velocità elevate / e tra le sue vittime non ci sono solo i piccoli granchi // fino ad ora era completamente invisibile // grazie alle telecamere ultraveloci / finalmente la possiamo vedere all'opera // l'elica gira così rapida / da vaporizzare l'acqua intorno alle punte delle pale / creando scie di bolle superroventi // quando le bolle collassano / liberano una massiccia onda di energia / che bombarda le pale dell'elica // è così potente / che può distruggere il metallo //



Sebbene ogni eloquio presenti le proprie caratteristiche, traspare una sorta di omogeneità di stile fra i diversi parlanti, accomunati dall'impegno didattico e esplicativo che contraddistingue la trasmissione di Piero Angela.



La subordinata più frequente è sicuramente la relativa, ma si rileva una notevole varietà d'uso di oggettive, finali e causali, seguite da modali e temporali.

Oltre i nessi subordinanti più comuni, come il che relativo, il perché casuale e il quando temporale, si attesta una gamma più variegata di congiunzioni come dal momento che, finché, mentre, come. Anche i nessi coordinanti sono più vari e comprendono oltre a e, ma, però, anche una buona frequenza di quindi, non solo ma anche, ebbene, cioè.

Per quanto riguarda le subordinate implicite si rileva un'alta frequenza di gerundio con valore modale e in minor misura causale.

Un caso particolare all'interno del parlato della voce fuori campo è rappresentato da alcuni passaggi in cui commenta in modo incalzante, partecipato e coinvolgente lo svolgersi di un reportage carico di suspense. L'esigenza di esprimere il pathos della situazione e comunicarlo allo spettatore determina l'utilizzo di **accostamento di frasi monoproposizionali, concise e sapientemente calibrate** allo scopo. Si vedano ad esempio:

PIL: (2) serve ancora più oscurità / ho l'amplificatore //

VFC: le telecamere ad alta velocità / e gli amplificatori veloci sono pronti //

PIL: diecimila fotogrammi al secondo / cinquanta microsecondi di durata //

VFC: gli studiosi hanno selezionato un'area sopra i temporale //

PIL: il guadagno è sessantamilaquattrocento / l'elevazione è meno quattro gradi / ci siamo //

VFC: tentiamo di catturare uno dei fenomeni più sfuggenti del mondo naturale //

PIL: ci siamo / credo fosse fuori dal campo visivo //

VFC: Forse era uno "spettro rosso" / ma gli studiosi l'hanno mancato // e il temporale sta per esaurirsi //

PIL: ora siamo a meno quattro gradi di elevazione //

VFC: all'improvviso //

PIL: eccolo // sì / preso / sembra che siano due //

Gli esperti presenti nella trasmissione tendono a fare uso di frasi più ampie (possono raggiungere anche 4 o 5 proposizioni), che pur nella linea di rigore linguistico della trasmissione si portano su **modalità di spiegazione più conversazionali**.

LAN (3): dalla trasparenza o meno rispetto ai raggi X / bene / la TAC / quello che fa sostanzialmente / andando al sodo / è fare tante lastre / migliaia addirittura di lastre / attorno al corpo / ruotando attorno al lettino / in tempi brevissimi / e poi consegnando tutte queste informazioni a un computer / che ricostruisce sezione per sezione / anzi fettina per fettina / il corpo / le mette poi tutte assieme / e ricostruisce un modello 3D dell'interno del corpo umano //

LAN: sì / tutto questo pesa quasi una tonnellata / e gira tre volte al secondo / attorno al paziente / quindi una tecnologia veramente raffinata / e questi / un tempo questi detettori erano molto piccoli / e adesso sono diventati particolarmente larghi / il che permette di avere per esempio per un bambino / un solo giro del detettore che prende sedici centimetri / per esempio tutto il torace //

MAI: (4) questa è una delle cose per cui gli scienziati più studiano / e più capiscono / che non sono o l'uno o l'altro / ma tutte e due si mettono insieme // abbiamo un altro esempio / che è quello di questo di questo elaboratissimo nido / il pendolino / oggi vediamo tanti bellissimi nostri uccelli / che fa un nido fantastico / che pendola sull'acqua / deve fare un anello / deve fare tante cose // facendo delle ricerche / vedendo un nido dopo l'altro / che fanno questi uccelli / il secondo è meglio del primo / il terzo è meglio del secondo / lo stesso è stato fatto / anche per altri uccelli / è stato fatto per dei topolini / insomma anche il comportamento istintivo del fare il nido / è influenzato dall'apprendimento // gli scienziati non usano più la parola istinto in tutte / nelle ricerche moderne / ma fanno dei giri di parole / un pochino più complicati //



Stile nominale

SuperQuark, data la sua impostazione esplicativa e didattica, utilizza di base le frasi verbali e si presenta un basso uso di stile nominale, anche nell'interazione dialogica con gli ospiti esperti. Si veda ad esempio come nel dialogo si faccia comunque ricorso al verbo, tranne che in una singola occasione:

CON: *buonasera professor Mainardi / allora questa sera abbiamo un uccellino / che dà da mangiare ai suoi piccoli /*

MAI: *sì / ho scelto proprio questo comportamento / perché è uno di quelli / adesso li vedremo / proprio classici / una volta si diceva istintivi / sia istintivo il genitore che dà da mangiare / sia istintivi i ragazzini che si fanno imboccare //*

CON: *e vediamo quindi il filmato /*

MAI: *vediamo proprio una sequenza / dei nostri più belli uccelli canori / credo che sia divertente anche per gli spettatori / riconoscerli / questo è uno / assolutamente dei più belli / è il cardellino che sta dando da mangiare / come noi vediamo / non dà da mangiare / preferenzialmente a uno / ma passa dall'uno all'altro [sospensione]*

CON: *poi ci sono queste:*

MAI: *poi qui vediamo il fringuello /*

CON: *bocche che sembrano dei tubi /*

MAI: *quelle bocche lì sono fondamentali / perché anche quello sono un segnale infantile / che fa scattare l'istinto dell'imboccamento / questa è l'averla / mi piace nominarli tutti / ecco e questo è interessante / perché ce n'è uno che tira su il collo / più di tutti gli altri / CON: il più affamato /*

Nel corpus esaminato si individuano due casi in cui lo stile nominale ha lo scopo di sintetizzare l'argomento che verrà trattato in seguito, quasi a come un titolo ad effetto per catturare l'attenzione,

VFC: *osservando il nostro mondo così caotico / ci illudiamo di scorgere ogni cosa // in realtà / molte cose avvengono in modo così rapido / che non riusciamo a percepirle // cose che ci sfuggono in un batter d'occhio //*
il fulmine / milioni di volt / e una temperatura più elevata del sole //
ma quello che non vediamo / è ancora più pericoloso //

VFC: *le speciali telecamere / mostrano quello che i nostri occhi non riescono a vedere // un'onda d'urto rapida / devastante / potenzialmente letale / eppure è solo aria // per capire quanto sia devastante questa forza / dobbiamo vederla all'opera //*

e un caso in cui serve a sottolineatura e rinforzo di un concetto appena affrontato, sempre con una sfumatura enfatica.

VFC: *questo immenso spettacolo va in scena nei cieli di tutto il mondo / ma noi non ne siamo consapevoli // si ritiene che alcuni avvistamenti di UFO / abbiano a che vedere con questi lampi sferici superluminosi // spettri rossi / una spettacolare manifestazione celeste / un segreto del mondo invisibile //*

Frammentazione sintattica, interiezioni e segnali discorsivi

Il campione esaminato del programma, caratterizzato da un periodare particolarmente coeso, non presenta generalmente tratti di frammentazione sintattica, in quanto anche il dialogo con gli esperti viene condotto in modo formale e strutturato. Anche la ripresa del discorso è funzionale al mantenimento di una coesione, pur nel turno dialogico, che rinforza la spiegazione agevolando lo scioglimento dei nodi concettuali.

LAN: un cono / oppure in quest'altro caso / Lei vede una linea / ma se io mi sposto ci si accorge che questa linea in realtà / è

CON: è una ruota /

LAN: è una ruota // questo semplicemente / per dire / che ruotano attorno a un corpo / ci permette di vederlo nella sua tridimensionalità //

CON: e tutto questo gira insieme / sia il tubo che manda i raggi X / che il detettore /

LAN: sì / tutto questo pesa quasi una tonnellata / e gira tre volte al secondo / attorno al paziente / quindi una tecnologia veramente raffinata / e questi / un tempo questi detettori erano molto piccoli / e adesso sono diventati particolarmente larghi / il che permette di avere per esempio per un bambino / un solo giro del detettore che prende sedici centimetri / per esempio tutto il torace //

I segnali discorsivi presenti nei testi di SuperQuark sono peculiari dello stile linguistico di Piero Angela e rappresentano infatti tratti distintivi del suo eloquio. Elementi come *beh* e *diciamo* compaiono frequentemente con un valore non solo riempitivo, ma come segnale scelto per portare momentaneamente la comunicazione su un piano più conversazionale e per focalizzare maggiormente l'attenzione sulle informazioni che seguiranno.

CON: veniamo alla nostra rubrica / della scienza in cucina // sapete quanto è grande il vostro intestino? // beh / se lo si distendesse tutto / avrebbe una superficie di un campo da tennis / ed è sovrappopolato da batteri / in particolare nell'ultimo tratto / batteri amici //

Dall'analisi del campione si evidenzia un'alta frequenza di formule come *allora* e *quindi*, sciolte dalla loro funzione sintattica usuale, utilizzate con una funzione di mantenimento e ripresa del discorso quali connettivi per introdurre nuove informazioni.

CON: allora / abbiamo visto cose straordinarie / come si riesce a penetrare nel corpo umano / ma naturalmente / questi chirurghi / prima di fare questi interventi / devono capire bene dove vanno / quindi avere / come si dice / una mappa dei luoghi / ed è di questo che parleremo stasera / perché questa mappa dei luoghi si può fare con la famosa TAC //

CON: allora / io vorrei fare un esempio un po' rozzo / ma tanto per dare un'idea / se io le mando una fotografia di una persona che Lei non conosce / Lei vede la persona di faccia / ma non sa com'è tridimensionalmente / se io le mando invece sedici fotografie fatte tutte intorno a una persona / Lei la vede di profilo / di tre quarti / di nuca eccetera / e poi / mettendo insieme tutte queste fotografie / può creare / per così dire / un modello tridimensionale // è un po' questo la TAC?!

LAN: allora / chi guarda da fuori immagina che all'interno di questo tubo ci sia un cerchio / ma se io mi sposto / ci si accorge che questo cerchio / in realtà / è in questo caso /

Le formule di cortesia di cui fa uso Piero Angela seguono uno schema ricorrente in ogni puntata, come punto finale di ogni rubrica in cui interviene un ospite esperto.

LAN: naturalmente / va detta un'ultima cosa / la TAC ha delle dosi di radiazioni elevate / quindi va usata con estrema cautela / e soltanto nei casi di necessità //

CON: grazie Paolo Lanciano //

MAI: noi speriamo di essere in tantissimi /

CON: grazie professore /



(1) ALFIERI G. – BONOMI I. 2008, Op. cit.:141. «laddove la produzione orale sembra collegata maggiormente al testo scritto e alla volontà di chiarire i nodi concettuali del tema trattato come in Appuntamento con la Storia e nella Macchina del tempo di Cecchi Paone, in SuperQuark e in Ulisse dei due Angela, in Atlantide, in Gaia, nella Storia siamo noi e in Voyager, è favorita l'esplicitazione dei rapporti logici tra le proposizioni. Senza dubbio, nella maggiore o minore frequenza dei legami logici tra le parti di un discorso influiscono la personalità e lo stile comunicativo di chi produce il messaggio».

(2) Voce del pilota protagonista del reportage "Limiti di velocità".

(3) Professor Paco Lanciano, fisico.

(4) Professor Danilo Mainardi, etologo.

GIAMBATTISTA VICO E IL NUOVO, TRA PENSIERO E PRATICA SOCIALE

Un approccio creativo e personale con la storia

di Assunta Verrone

Più che presentare un personaggio del passato, intendo riproporre la sua ricetta per cambiare la società e l'economia. Lui ritiene, infatti, che l'uomo debba avere un approccio personale e creativo con la storia e lo sprona a riappropriarsi di questo suo posto centrale, che non potrà mai essere delegato a governance, algoritmi, intelligenze artificiali ecc. Questi strumenti che noi falsamente riteniamo moderni, ripropongono soltanto il passato ciclico.

La biografia e le sue opere posso accennarle, soltanto giusto quanto basta per stuzzicarne l'appetito filosofico. La prossima volta continuerò su questa scia, dirigendo lo sguardo ad un suo discepolo: Antonio Genovesi. Questi due autori, infatti, si offrono da "ponte" tra culture ed epoche, soprattutto in un periodo di crisi e di passaggio, come quello che stiamo vivendo. Mi auguro che il semplice riproporli possa stimolare nuovi esperimenti di pensiero e nuove pratiche, nuovi modi di vivere il sociale.

Di primo acchito non si direbbe che ci sia qualcosa in comune tra la mentalità degli italiani meridionali e quella dei tedeschi. Ma, se ci riflettiamo, è stato proprio un napoletano che ha influito tanto sul modo teutonico e idealista di vedere il mondo e la vita.

Tutto è partito nel periodo dell'illuminismo e da Napoli, che allora era una rinomata capitale di uno Stato moderno europeo, e ad opera di un solo uomo: Giambattista Vico!

La sua opera, infatti, ha ispirato l'approccio storicista degli intellettuali dei centri dell'idealismo tedesco a Königsberg, a Jena, a Tubinga, a Heidelberg. Si tratta della convinzione, che per comprendere le cose e gli eventi, bisogna volgere lo sguardo alla loro storia. Jürgen Trabant, uno studioso di Amburgo di linguistica romanza, attribuisce a Vico addirittura il primo "linguistic turn" della storia del pensiero europeo (1).

Giambattista Vico si descrive, nella sua famosa autobiografia, come un uomo provato dalle vicende della vita e dalle rinunce. Ma, fa uso di queste confessioni per dimostrare che proprio attraverso la loro accettazione, senza abbattimenti o ribellioni, esse si siano trasformate poi, nel tempo, in esperienze preziose e abbiano portato addirittura a risultati positivi.

Nasce il 23 giugno 1688 a Napoli dove suo padre, libraio e piccolo editore dei quartieri spagnoli, fa casa e bottega in un mezzanino, un alloggio a due piani.

E proprio la scala, che collega bottega e camera da letto, è la causa di un tremendo incidente dell'allora seienne Giambattista. La caduta gli procura una frattura al cranio e la perdita di coscienza per 5 ore. Scongiurato il pericolo di vita, rimane però il trauma con serie conseguenze sul suo futuro: lo costringe a ritirarsi dalla scuola pubblica per ben sei anni e a studiare prima da solo e poi con insegnanti privati. Anche il suo temperamento allegro e iperattivo ne risente: si placa e si inclina alla melancolia. Soltanto la sua sete di sapere e l'ambizione di affermarsi rimangono, come prima, immense.

E, seppur con difficoltà, riesce a finire presto i suoi studi di base. L'incontro, nella bottega del padre, con un influente ecclesiastico napoletano gli procura, ancora giovanissimo, il posto di precettore tra il 1686 e il 1694 dei tre figli (due ragazzi e una bimba) del nobile Domenico Rocca nel Cilento e, precisamente, a Vatolla. L'aria buona di montagna cura la sua tubercolosi. I libri della biblioteca del convento dei francescani e quella del castello gli aprono nuovi orizzonti e lo mettono in dialogo con le più recenti ricerche dei centri europei. Il ritiro dalla vita frenetica della città si rivela un vero e proprio colpo di fortuna.

Approfondisce gli studi e si sente chiamato a confutare le teorie di Cartesio, il filosofo allora più famoso.

Nel 1694 il matrimonio della ragazzina, di cui è precettore, con un nobile del luogo segna un momento di svolta definitivo per la sua vita: compone in versi "Gli affetti di un disperato", che quasi ci fanno pensare allo stato d'animo del giovane Goethe nel Werther e mette fine al suo decennale esilio cilentano, guardando in avanti, pronto ad affrontare le sfide del mondo accademico della capitale del regno.



Nel 1698 ottiene una cattedra di retorica all'Università di Napoli e l'anno successivo sposa Teresa Caterina Destito, da cui avrà ben 8 figli, di cui ne sopravviveranno soltanto cinque: due maschi e tre femmine.

Giambattista aspira a una cattedra di diritto, ma questo sogno gli viene precluso per intrighi politici e deve accontentarsi di quella di retorica. Questa prerogativa ha il vantaggio, che, una volta all'anno, può tenere un discorso inaugurale dell'anno accademico a tutta l'Università e a tutti gli intellettuali della città. E questa occasione non se la lascia scappare!

Pubblica la sua autobiografia e altri libri specialistici, ma questi discorsi inaugurali scritti in latino, rimangono a lungo inediti. Anche in essi avvertiamo la convinzione che ha della sua missione di smuovere i cittadini alla solidarietà, a gettare le basi di una società civile, quale unica garanzia di progresso di uno Stato moderno. Nel segno di poi, nel "dopo" ciò ci ricorda i discorsi di Fichte alla Nazione tedesca, ma questi sono degli inizi del 1800, mentre adesso siamo agli inizi del 1700.

Gli intellettuali europei, a quei tempi, sono in contatto e in dialogo tra loro, forse ancor di più di adesso, che possiamo servirci di rete, piattaforme e conferenze digitali. Gli scritti di Vico polarizzano: o raggiungono consensi o dure critiche o addirittura derisioni. A causa delle critiche pubblica la sola autobiografia in tre edizioni diverse.

Vico è infatti un genio al confine tra molte discipline: giurista, ma anche filosofo, filologo, storico. Ancora oggi i generalisti hanno il maggior numero di nemici. Vico esalta per la prima volta la saggezza delle popolazioni italiche precedenti ai romani, quindi l'esistenza di un diritto naturale, che mette in dubbio il diritto di colonizzare altre popolazioni. Egli isola il principio centrale della modernità del *vero factum* (2), secondo cui l'uomo può conoscere soltanto quello che ha fatto lui con le sue mani, e con ciò pensa alla Storia, l'unico campo in cui l'uomo può dire di esserne veramente autore. Secondo Vico anche la conoscenza profonda della natura, in quanto opera estranea all'uomo, rimane per lo più oscura e preclusa all'uomo.

Nel 1725 esce in italiano la sua opera più importante, appunto: "La Scienza Nuova".

Grazie allo studio delle antiche civiltà, Vico ha imparato che il progresso non procede in modo lineare e che in qualsiasi momento l'uomo e la società possono precipitare nelle barbarie (3). Per lui l'uomo non è determinato, ma completamente libero di fare la Storia.

Hannah Arendt è d'accordo con Vico quando afferma che il buono deve essere sempre nuovo, deve essere sempre ricreato con l'impiego di una grande fantasia.

E da dove viene il Nuovo per Vico? Sicuramente nasce dalla coscienza dell'uomo e non dalla raccolta di dati di eventi storici passati, come si ritiene ancora oggi erroneamente, pensando che gli algoritmi e le intelligenze artificiali, raccogliendo dati generino il Nuovo. Vico, quindi, è ancora oggi attuale e rivoluzionario (4), secondo lui la raccolta di dati passati ci fa inghiottire dal passato, soltanto la coscienza dell'uomo può generare futuro.

Si avvera anche per lui il detto che "nessun profeta è apprezzato nel suo paese". I suoi colleghi napoletani non lo capiscono, essendo i suoi orizzonti più vasti dei loro che cercano consensi, applausi, successi, favori o carriera in breve tempo. Giambattista Vico è testardo e ci tiene a far coincidere le sue idee e le sue convinzioni con le pratiche, i fini e i mezzi a loro adeguati.

La sua vita non è semplice, perché a quel tempo avere una cattedra, non significava automaticamente avere entrate sicure. Dipendeva dalle lezioni che gli pagavano gli studenti e dai discorsi che scriveva per funzionari, nobili e politici. Ha tre figlie a cui fornire una dote e uno dei due figli maschi gli dà continuamente problemi, fino al punto che una volta lo segnala alla polizia. Ma, quando sta per essere arrestato, lo salva. Anche i suoi libri, deve farli pubblicare a sue spese e, nonostante le poche risorse che ha a disposizione, incarica un artista di fargli delle incisioni e gli fornisce indicazioni molto dettagliate.

Si racconta che negli ultimi due anni della sua vita non parlasse più, forse a causa di un colpo apoplettico, ma che poco prima della morte abbia ricominciato a parlare.

Non ha avuto una vita lunga, ma tenendo conto del fatto che già da piccolo era malato di tubercolosi e che non esistevano antibiotici, è stato anche fortunato a vivere fino a quell'età.

E non appena morto il 23 gennaio 1744, nasce il suo mito; il suo funerale si trasforma in un pezzo di teatro, per un litigio sul diritto a portare a spalla la bara, alla fine il feretro viene abbandonato nel cortile e bisogna rimandare il funerale di un giorno.

Dopo la sua morte il suo pensiero trova adepti e ispira l'idealismo tedesco per ritornare poi, attraverso Benedetto Croce, di nuovo a Napoli e in Italia.

Vico è ancora oggi attuale e rivoluzionario, secondo lui la raccolta di dati passati ci fa inghiottire dal passato, soltanto la coscienza dell'uomo può generare futuro.

(1) Jürgen Trabant Vicos linguistic turn. - BBAW https://edoc.bbaw.de/Abecedarium_V_Trabant

(2) Peter Nickl: *Wandlungen des verum-factum-Prinzips*, in Raimund Nowak, Assunta Verrone, Peter Nickl (Hg.): *Nachhaltigkeit denken, Texte zum 2. Festival der Philosophie*, Berlin 2011, Lit Verlag, p. 27 s.

(3) Anche August Kestner dimostra di aver letto Vico, quando nel suo testamento dona alla città di Hannover la sua collezione di reperti archeologici egiziani e romani e un'ingente somma di denaro per costruire un museo, con la postilla: affinché la città non cada nella barbarie. Quindi anche lui aveva letto Vico!

Come si vede il suo intento purtroppo non è bastato a scongiurare il peggio: Hannover diventerà dopo meno di cento anni una città fedele al Führer e questo museo da poco è stato anche incorporato a quello storico.

(4) Stephan Meder: *Die Rechtsmaschine. Von Subsumtionsautomaten, Künstlicher Intelligenz und der Suche nach dem "richtigen" Urteil*, Köln, 2020, Vandenhoeck & Ruprecht Verlage.